

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 5

**Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)**

a cura di

Massimiliano Ghilardi

Gaetano Sabatini

Matteo Sanfilippo

Donatella Strangio

AD ULTIMOS USQUE TERRARUM TERMINOS IN FIDE PROPAGANDA

**ROMA FRA PROMOZIONE E
DIFESA DELLA FEDE IN ETÀ MODERNA**

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2014 Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761.304967 FAX 0761.303020
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Cura redazionale: Antonia Candi

ISBN: 978-88-7853-365-3
ISBN ebook: 978-88-7853-565-7

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014 da
Pressup - Roma

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.

Questo volume è stato stampato sotto l'egida del
DISUCOM di Viterbo e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani



Sommario

- p. 7 *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda:*
un'introduzione
Gaetano Sabatini - Donatella Strangio
- 19 Saluti introduttivi
S.E.R. Mons. Enrico dal Covolo
- 21 Struttura economica e risorse finanziarie della Congregazione
del Sant'Ufficio e dei tribunali periferici dell'Inquisizione ro-
mana (Cinque-Settecento)
Germano Maifreda
- 51 Lo "Stato temporale" della Congregazione *de Propaganda Fide*
nel Seicento
Giovanni Pizzorusso
- 67 Gli Anni Santi del Seicento tra economie e propaganda di peri-
feria
Filippo Lovison
- 85 Il controllo politico e religioso sulle comunità straniere a Roma
e nella penisola
Matteo Sanfilippo
- 111 Li diverse facie della nação a Roma. Volti di cristiani nuovi por-
toghesei a Roma (1532-1588)
James W. Nelson Novoa
- 131 Le basiliche maggiori e gli anni santi: risorse, attività edilizie e
accoglienza
Renata Sabene
- 147 Fra promozione e difesa della fede: le vicende dei catecumeni e
neofiti romani in età moderna
Domenico Rocciolo

- 157 *Sub terris Roma sacra latet*. Le catacombe di Roma, “arsenali” della fede, tra promozione e apologia della cattolicità (1578-1720)
Massimiliano Ghilardi
- 189 Diplomazia pontificia e propagazione della fede. Prospettive delle nunziature permanenti nella prima età moderna
Silvano Giordano
- 203 Viaggiare senza mai partire. La relazione di Urbano Cerri segretario della Congregazione *de Propaganda Fide*
Gaetano Platania
- 215 *Propaganda Fide* e Ungheria turca: un visitatore apostolico nelle diocesi magiare
Alessandro Boccolini
- 227 Le missioni portoghesi in Giappone e Cina in età moderna
Carlo Pelliccia - Mariagrazia Russo
- 245 Le missioni nell’area nord-atlantica, 1622-1830. Linee interpretative
Luca Codignola
- 255 Il Sant’Uffizio e le missioni balcaniche prima della fondazione della Congregazione *de Propaganda Fide* (1622)
Antal Molnár
- 279 Indice dei nomi
a cura di Antonia Candi

Il controllo politico e religioso sulle comunità straniere a Roma e nella penisola

Matteo Sanfilippo

L'Italia di antico regime è una realtà geografica a forte tendenza migratoria in entrata, in uscita e fra i diversi stati che la compongono¹. Tale caratteristica nasce dal sovrapporsi di molteplici dominazioni straniere, che di volta in volta importano nuovi ceti dirigenti e militari ed inseriscono la penisola in sistemi politico-economici e migratori più ampi, nonché dalla posizione geografica: lo stivale si proietta nel Mediterraneo ed è ponte tra Europa e Africa e passaggio obbligato via mare da Oriente a Occidente. Di conseguenza lo sviluppo demografico della penisola è di continuo trasformato da invasori, viaggiatori, mercanti e rifugiati, che divengono talvolta immigrati a breve o a lungo termine. Questi apporti si riducono mano a mano che si avanza nei secoli medievali e nella prima età moderna, perché il baricentro europeo si sposta verso l'Atlantico. Tuttavia l'Italia non cessa di essere meta di migrazioni, sempre a causa della posizione geografica e delle successive conquiste subite. In particolare, la presenza spagnola e poi quella austriaca fanno sì che la penisola abbia un continuo popolamento dall'esterno, prima nel meridione e poi nel nord e nel nord-est. La componente straniera stabilmente residente o di passaggio spinge gli stati peninsulari, che siano dominati da famiglie locali o da potenze estere, a interrogarsi su quella che oggi definiremmo la gestione politica e giuridica dell'immigrazione. Proprio di questa ci occuperemo, tentando un primo bilancio della storiografia, arricchito da poche scorribande archivistiche: sul tema infatti non mancano al momento contributi, soprattutto per quanto riguarda Roma, né quasi nessuno ha cercato di tirare le fila del dibattito e soprattutto di interpretare l'antico regime alla luce di una mobilità comunque notevole.

1 Vedi bibliografia in Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012. Come spesso accade, la versione scritta di questo saggio nasce da interminabili discussioni con compagni di ricerche decennali, *in primis* Antonio Ciaralli, Massimo Carlo Giannini, Antonio Menniti Ippolito e Giovanni Pizzorusso, con i partecipanti al convegno, in particolare Irene Fosi e Angela Groppi, infine con amici di altre città che mi hanno costantemente rifornito di materiali e documentazione, per esempio Stefano Villani e Andrea Zannini. A tutti vanno i miei più sentiti ringraziamenti, nonché le mie scuse per tutte le volte che non ho rispettato le loro indicazioni.

Per ragioni di spazio storia antica e storia medievale, nonché la relativa discussione scientifica, esulano da questo saggio, ma vale la pena di ricordare come già in quelle epoche esista una legislatura apposita, nonché specifiche modalità di controllo². Inoltre nel tardo medioevo e nella prima età moderna ai nuovi arrivi da contesti oltremontani e ultramarini si aggiungono plurimi movimenti interni alla penisola, che formano correnti migratorie interstatali, basti pensare a come l'agro-pastorizia inneschi una mobilità che non rispetta i confini tra stato e stato³. Pure in questo caso alle migrazioni corrisponde una continua elaborazione giuridica, tanto più interessante perché gli stati regionali non vogliono solo governare, bensì accrescere anche l'ingresso di nuovi abitanti⁴. Non bisogna dimenticare che nell'antico regime lo straniero, soprattutto se stabilmente immigrato, può essere guardato con sospetto, ma è pure gradito⁵. Si ritiene infatti che la forza di uno Stato dipenda dall'entità della sua popolazione e un aumento di questa è benvenuto. Inoltre l'accoglienza ricevuta dai lavoratori specializzati della lana o della seta in varie città italiane testimonia come si conti su tali apporti per far progredire la produzione locale⁶. Infine in tutta Europa sono apprezzati gli immigrati che oltre al know-how produttivo e tecnologico portano denaro. Tuttavia gli immigrati ricchi o poveri, non qualificati o altamente specializzati, non sono mai lasciati del tutto liberi. Nel migliore dei casi sono sempre "utili, ma sotto sorveglianza", come spiega Ludivine-Julie Olard per la Venezia rinascimentale⁷.

-
- 2 *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, a cura di Claudia Moatti, Roma, École Française de Rome, 2004.
 - 3 Saverio Russo, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella "Puglia piana" di età moderna*, Foggia, Grenzi, 2007; Id. e Biagio Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.
 - 4 Giovanni Pizzorusso, *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali, 24), a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 41-54.
 - 5 *Gated Communities. Regulating Migration in Early Modern Cities*, a cura di Bert De Munck e Anne Winter, Farnham, Ashgate, 2012.
 - 6 Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994; Giuliano Pinto, *Le città italiane e i lavoratori della lana nel basso Medioevo: alcune considerazioni*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 819-824.
 - 7 Ludivine-Julie Olard, *Venice-Babylon: Foreigners and Citizens in the Renaissance Period (14th-16th Centuries)*, in *Imaging frontiers, contesting identities*, a cura di

Le conseguenze di tale vigilanza sono molteplici e vi torneremo nelle prossime pagine. Conviene, però, rammentare subito che il problema non è soltanto quello di sorvegliare i nuovi arrivati, ma anche come garantire la convivenza di gruppi e singoli che hanno culture e abitudini assai diverse. Durante il medioevo vediamo come a Napoli e in Sicilia coabitino popolazioni dell'Italia tardo imperiale, gruppi di nuovi e di ex dominanti (in successione bizantini, arabi, normanni e svevi, angioini e aragonesi) e le comunità nate da altre migrazioni, quali gli ebrei nell'isola e gli armeni nella città partenopea⁸. Tale convivenza è spesso tumultuosa, perché le diversità linguistiche, sociali e religiose sono molto marcate, ma è comunque effettiva⁹. A Roma, altro centro di notevole commistione, le tensioni sono invece minori, perché mediate sin dall'alto medioevo grazie alla comune appartenenza religiosa e soprattutto a una fluidità sociale, che impedisce una completa chiusura verso lo straniero. In ogni caso è evidente come il controllo dei nuovi arrivati abbia non soltanto dei risvolti politico-amministrativi, ma anche religiosi e culturali. Inoltre risalta da quanto appena asserito che non tutte le situazioni sono eguali.

Antonio Menniti Ippolito nota in un libro recentissimo sul cimitero acattolico romano: “È assolutamente straordinario [...] che prima di una bolla di Benedetto XIV del 1746 Roma non abbia mai avuto un libro d'oro della nobiltà come era invece comune in moltissime città italiane soprattutto dal '400”¹⁰. Nell'Urbe, l'accesso alla locale aristocrazia urbana è aperto per tutta la prima età moderna e rimane tale anche l'accesso ai vari livelli sociali, mentre nelle altre città italiane sono rapidamente e rigidamente regolamentate le possibilità di inserimento. Nella città dei papi l'integrazione è facilitata dal particolare sistema politico: una “monarchia elettiva” con specifici meccanismi di *spoils system* che comportano l'importazione di élite amministrative, finanziarie e curiali esterne: queste a loro volta richiamano ulteriori immigrati di alto e di

Steven G. Ellis e Lud'a Klusáková, Pisa, Edizioni PLUS, 2007, pp. 155-174, la cit. è a p. 157.

- 8 Vedine l'articolata discussione in Giovanni Pizzorusso, *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione*, “Archivio storico dell'emigrazione italiana”, 3, 1 (2007), pp. 205-222.
- 9 Sono particolarmente interessanti le riflessioni di Annliese Nef: *Les souverains normands et les communautés culturelles en Sicile*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age”, 115, 2003, pp. 611-623, e *Pluralisme religieux et État monarchique dans la Sicile des XII^e-XIII^e siècles*, in *Politique et religion en Méditerranée - Moyen Âge et époque contemporaine*, a cura di Henri Bresc, Georges Dagher e Christiane Veauvy, Paris, Bouchène, 2008, pp. 237-255.
- 10 Antonio Menniti Ippolito, *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*, Roma, Viella, 2014, p. 23.

basso profilo¹¹. La società locale non nutre eccessive preoccupazioni per questi arrivi, salvo improvvise esplosioni di violenza contro i compaesani di pontefici appena trapassati¹².

Il controllo e le chiusure invece usuali in altre città, dove gli episodi di xenofobia sono perciò più numerosi, ci riportano all'ambivalenza italiana verso immigrazioni desiderate e temute¹³. Il duplice fenomeno è diffuso in tutta la penisola e non è databile alla sola età moderna. Venezia, per esempio, è una città aperta agli stranieri sin dal medioevo, siano essi ricchi operatori commerciali o lavoratori senza qualifica, e applica una precisa strategia, anche giuridica, per non perdere il loro contributo¹⁴. Tuttavia utilizza fondaci e regolamenti urbani per contenere coloro che invita. Inoltre il suo governo cerca persino di gestire la presenza abitativa degli immigrati: non vuole che si disperdano e li spinge ad insediarsi in luoghi dove siano facilmente riconoscibili, come i cosiddetti fondaci¹⁵. Questi ultimi non sono un fenomeno esclusivamente veneziano, anzi sorgono in tutto il Mediterraneo¹⁶, ma a Venezia acquistano un carattere particolare. Come riassume icasticamente Mathieu Grenet, sono o divengono istituti della coesistenza e della separazione¹⁷. In questo presentano qualche somiglianza, ma anche alcune dissimilarità con i successivi ghetti per gli ebrei, dove l'accento è posto soprattutto sulla distin-

-
- 11 Antonio Menniti Ippolito, *Il governo dei papi nell'età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Roma, Viella, 2007.
 - 12 Maria Antonietta Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma, Viella, 2013.
 - 13 La situazione non caratterizza la sola Italia, si vedano la persecuzione degli italiani in molti stati europei, dove pure sono stati chiamati: Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011, cap. I.
 - 14 Andrea Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009; Reinhold C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010.
 - 15 Donatella Calabi, *Gli stranieri e la città*, in *Storia di Venezia*, V, *Il Rinascimento: società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 913-946, e *Gli stranieri nella capitale della repubblica Veneta nella prima età moderna*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 2 (1999), pp. 721-732.
 - 16 Uwe Israel, *Fondaci: città nelle città sulle sponde del Mediterraneo*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, VI, *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di Donatella Calabi ed Elena Svalduz, Vicenza, Colla, 2010, pp. 107-123.
 - 17 Mathieu Grenet, *Institution de la coexistence et pratiques de la différence: le Fondaco dei Turchi de Venise (XVII^e-XVIII^e siècles)*, "Revue d'Histoire Maritime", 17 (2013), pp. 273-301.

zione e la separazione¹⁸. Si potrebbe convenire con Donatella Calabi e Paola Lanaro che tutti i quartieri per gli stranieri sono contraddistinti dall'esigenza di mantenerli separati dagli altri abitanti¹⁹.

A partire dal Tre-Quattrocento per molte capitali degli stati regionali e per tanti centri minori, persino rurali, il problema dunque non è se accettare i flussi immigratori, di alto o di basso livello, bensì come e se inserirli nella cittadinanza attiva, come e dove alloggiarli, come e dove controllarli. Si tratta di stabilire quali diritti e quali privilegi accordare agli immigrati e dove insediarli, in maniera da attirarli senza pericolo per i propri equilibri interni. In quasi tutte le situazioni si innesta un processo di integrazione lenta, che lascia molti in una condizione giuridica e sociale a lungo incerta e che soprattutto permette a pochi di godere dei diritti e dei privilegi economici e giuridici della cittadinanza²⁰. Prima di andare avanti bisogna, però, sottolineare che non tutti gli immigrati divengono, né possono divenire cittadini, perché nell'antico

18 Per la nascita del ghetto veneziano e l'elaborazione dello stesso termine, cfr. l'immaginifico Alice Becker-Ho, *Le premier ghetto ou l'exemplarité vénitienne*, Paris, Riveneuve éditions, 2014. Per la storiografia più scientifica: Kenneth R. Stow, *Theater of Acculturation: The Roman Ghetto in the Sixteenth Century*, Seattle WA, University of Washington Press, 2000; Riccardo Calimani, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, 2001; Stefanie Siegmund, *The Medici State and the Ghetto of Florence: The Construction of an Early Modern Jewish Community*, Stanford, Stanford University Press, 2005; Serena Di Nepi, *Sopravvivere al ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*, Roma, Viella, 2013. Per il caso veneziano, vedi ancora: Giovanni Favero e Francesca Trivellato, *Gli abitanti del ghetto di Venezia in età moderna: dati e ipotesi*, "Zakhor", 7 (2004), pp. 9-48.

19 Vedi l'introduzione in *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, a cura di Donatella Calabi e Paola Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998.

20 Mario Ascheri, *Lo straniero nella legislazione e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio*, "Rivista di Storia del Diritto Italiano", 60 (1987), pp. 179-194; Diego Quaglioni, *The legal definition of citizenship in the late Middle ages*, in *City-States in classical antiquity and Medieval Italy*, a cura di Anthony Molho, Kurt Raaflaub e Julia Emlen, Ann Arbor MI, University of Michigan Press, 1991, pp. 155-167; Anna Bellavitis, "Per cittadini metterete...". *La classificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale*, "Quaderni Storici", 89 (1995), pp. 359-384; Patrick Gilli, *Comment cesser d'être étranger: citoyens et non-citoyens dans la pensée juridique italienne de la fin du Moyen Âge*, in *Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, L'étranger au moyen âge*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2000, pp. 59-77; Roberto Zaugg, *Mercanti stranieri e giudici napoletani. La gestione dei conflitti in antico regime*, "Quaderni Storici", 133 (2010), pp. 139-171.

regime la cittadinanza concerne solo una parte della popolazione, quella in grado di comprovare residenza, beni stabili e pagamento delle imposte per un periodo di dieci, venti o trent'anni a seconda delle città. Questa percentuale degli abitanti può essere molto ristretta, per esempio appena un decimo, o può allargarsi a formare una grande maggioranza come nella Torino tardo settecentesca²¹. Inoltre, la cittadinanza ha vari gradi e vari livelli di privilegio: di solito a una cittadinanza "originaria", quella ottenuta quando si è deciso di stabilire normativamente tale selezione, si aggiungono cittadinanze ottenute per meriti speciali o perché si soddisfano determinate richieste relative a residenza, proprietà e pagamento d'imposte²².

I vari gradi di cittadinanza e i privilegi connessi sono approfonditi per Venezia nelle già menzionate opere di Zannini e Mueller e per l'entroterra veneziano negli studi di Leonida Teodoldi²³. Inoltre si è comparato quanto accade a Venezia con quanto avviene in altre città, per esempio a Firenze nell'appena ricordato contributo di Trebbi, oppure a Napoli nella pluridecennale ricerca di Piero Ventura²⁴. In particolare il parallelo tra la città lagunare e quella partenopea mostra quante siano le scorciatoie per ottenere la cittadinanza, basti pensare al matrimonio con donne locali appartenenti a famiglie agiate²⁵. Tut-

21 Simona Cerutti, *Processus et expérience: individus, groupes et identités à Turin, au XVII^e siècle*, in *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, a cura di Jacques Revel, Paris, Seuil/Gallimard, 1996, pp. 161-186.

22 Cfr. Giuseppe Trebbi, *I diritti di cittadinanza nelle repubbliche italiane della prima età moderna: gli esempi di Venezia e Firenze*, in *Cittadinanza*, a cura di Gilda Manganaro Favaretto, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 135-182, e Giancarlo Angelozzi e Cesarina Casanova, *Diventare cittadini. La cittadinanza ex privilegio a Bologna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Comune di Bologna, 2000. Per il caso veneto, oltre a quanto già indicato, cfr.: Matteo Casini, *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in *Studi Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, a cura di Gino Benzoni, Marino Berengo, Gherardo Ortalli e Giovanni Scarabello, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 53-60; Andrea Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1993; Reinhold C. Mueller, "Veneti facti privilegio": *les étrangers naturalisés à Venise entre XIV^e et XVI^e siècle*, in *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Age à l'époque moderne*, a cura di Jacques Bottin e Donatella Calabi, Paris, Maison des sciences de l'homme, 1999, pp. 171-181.

23 Leonida Teodoldi, *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali a Brescia in età veneta (secc. XVI-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

24 Piero Ventura, *Il governo dei privilegi. Gestione politica e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Roma-Avellino, ECI, 2005.

25 Piero Ventura, *Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra*

tavia anche in questi casi vi sono tempi, spesso dilatati, da rispettare, tranne quando una violenta crisi demica o economica suggerisca alle autorità cittadine di irrobustire con rapidità la popolazione, come mostrano ancora Zannini e Mueller per il caso veneziano²⁶. Comunque è interessante notare che stessi tempi, stesse modalità e stessi problemi nell'inserimento dei nuovi arrivati si riscontrano nei grandi e nei piccoli centri o addirittura nelle aree rurali²⁷.

In questi processi ha un suo peso specifico la provenienza peninsulare degli immigrati, soprattutto se appartengono a stati alleati o comunque in strette relazioni diplomatico-economiche. Si pensi ai vantaggi dei fiorentini a Venezia e Roma²⁸. L'inserimento è più complicato per chi non proviene dalla penisola, pure se vi sono privilegi per chi giunge da aree coloniali o comunque legate all'espansione oltremare di repubbliche italiane²⁹. Il non essere italiano perde inoltre d'importanza, quando e dove parte della penisola passa sotto il re di Spagna e l'imperatore d'Austria³⁰. In particolare, gli spagnoli hanno tali vantaggi nei loro domini d'Italia, che non sanno se integrarsi nella realtà lo-

Cinque e Seicento, "Quaderni Storici", 89 (1995), pp. 386-416; Anna Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2001.

- 26 Ma esistono anche altri esempi, cfr. Andrea Terreni, "Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati". *La concessione della "civilitas mediolanensis" ai mercanti-banchieri-genovesi nel XVI secolo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di Claudio Donati, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 105-122.
- 27 Per due casi: Olimpia Aureggi, *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nell'alta Lombardia. La capacità giuridica degli immigrati nelle comunità rurali lombarde*, "Archivio Storico Lombardo", VII (1961), pp. 168-192; Luciano Pezzolo, *Il forestiero nell'economia di villaggio veneta nel Sei-Settecento*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, cit., pp. 853-859.
- 28 Oltre ai più volte menzionati Zannini e Mueller per Venezia, vedi per la città pontificia Irene Fosi, *La presenza fiorentina a Roma tra Cinque e Seicento, in Model Rom? Der Kirchenstaat und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di Daniel Büchel e Volker Reinhard, Köln, Böhlau, 2003, pp. 43-62.
- 29 Il discorso è già presente in Giorgio Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1967, e *Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione*, in *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (sec. XV-XVI): aspetti e problemi*, a cura di Hans-Georg Beck, Manoussos Manoussacas e Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 143-162.
- 30 Per quest'ultimo caso, cfr. Serena Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2003.

cale o mantenere una linea divisoria, anche giuridica³¹. Nell'Italia meridionale si creano dunque già nel Cinque-Seicento equilibri a vantaggio dei nuovi arrivati e da tale contesto deriva la possibilità per quasi tutti i gruppi immigrati di optare per la non integrazione giuridica: la condizione di stranieri può garantire da sola specifiche forme di protezione e privilegio³². In questi casi sono determinanti i consoli e le "nationes", cioè i gruppi organizzati di immigrati, che cercano di proteggere le proprie attività, specialmente mercantili³³.

Abbiamo seguito il percorso della cittadinanza, acquisita o rifiutata, senza chiederci quale prezzo essa abbia, che tempi richieda e che certezze assicuri, ma a questo proposito vi è un ricco filone di studi inaugurato da Angiolina Arru, alla quale è possibile rimandare³⁴. Conviene invece tornare sul fatto che la maggior parte degli immigrati, i quali non hanno potuto compiere alcuna scelta, è a un livello sociale infimo. Di conseguenza non ha protezioni di fronte ai poteri locali, soprattutto quando questi diventano più sospettosi verso gli stranieri³⁵. Nel Regno di Napoli sono molti gli immigrati accettati e ammessi alla cittadinanza fra Tre e Quattrocento. Tra Cinque e Settecento invece la normativa relativa all'identificazione di vagabondi, viaggiatori e stranieri di-

-
- 31 Mireille Peytavin, *Españoles e italianos en Sicilia, Nápoles y Milán durante los siglos XVI y XVII: sobre la oportunidad de ser "nacional" o "natural"*, "Relaciones", 73 (1998), pp. 85-114.
- 32 Piero Ventura, *Privilegi, identità urbana e politica: le capitali dell'Italia spagnola durante il regno di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di José Martínez Millán, II, Madrid, Editorial Parteluz, 1998, pp. 739-771; Roberto Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Viella, Roma 2011.
- 33 Oltre ai fondamentali lavori di Roberto Zaugg (a quello appena citato si può aggiungere anche *Judging foreigners. Conflict strategies, consular interventions and institutional changes in eighteenth-century Naples*, "Journal of Modern Italian Studies", 13, 2 [2008], pp. 171-195), vedi Irene Fosi, *Il consolato fiorentino a Roma ed il progetto di una chiesa nazionale*, "Studi romani", 37 (1989), pp. 50-70, e Stefano Villani, *I consoli della nazione inglese a Livorno tra il 1665 e il 1673: Joseph Kent, Thomas Clutterbuck e Ephraim Skinner*, "Nuovi Studi Livornesi", XI (2004), pp. 11-34. Per il discorso sulle "nationes": *Comunità straniere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli, Liguori-GISEM, 2001.
- 34 Cfr. in particolare Angiolina Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, "Quaderni storici", 91 (1996), pp. 157-171.
- 35 Vedi la casistica in Angiolina Arru, *The Rights of Foreigners and Access to Citizenship in Eighteenth and Nineteenth Century Rome*, in *Family History Revisited. Comparative Perspectives*, a cura di Richard Wall, Tamara K. Hareven e Josef Ehmer, Newark-London, University of Delaware Press, 2002, pp. 74-92.

viene più severa, con ripercussioni per tutti i migranti, nonostante che questi cerchino di adattarsi il più possibile ai modelli di vita locali³⁶. Per il tardo medioevo e l'età moderna è quindi interessante lavorare non soltanto sulle cittadinanze accordate, ma anche sulle sentenze criminali e i bandi³⁷.

Sin dal medioevo l'attenzione agli stranieri è, lo abbiamo già visto, ispirata pure dal timore e questo non è un bene per i nuovi arrivati, come si vede ancora nella Torino del Settecento: è una città aperta da tempo a componenti esterne, ma esse sono sempre in condizioni di insicurezza e inquietudine³⁸. In tutte le città peninsulari lo straniero, in particolare se non può chiedere la cittadinanza e non gode di altri privilegi, quelli ad esempio connessi a un dato mestiere³⁹, è sottoposto a continui controlli. Nel Settecento, un po' dovunque, i nuovi arrivati subiscono la crescente importanza dei passaporti e quindi le maggiori difficoltà a varcare le frontiere statali⁴⁰. Hanno problemi

-
- 36 Mario Del Treppo, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori-GISEM, 1989, pp. 179-233; Paola Avallone, *Il controllo dei "forestieri" a Napoli tra XVI e XVIII secolo. Prime note*, "Mediterranea", 6 (2006), pp. 169-178; Marco Rovinello, *Cittadini senza nazione: migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Firenze, Le Monnier, 2009.
- 37 Vedi Luca Molà e Reinhold C. Mueller, *Essere straniero a Venezia nel tardo medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, cit., pp. 839-851.
- 38 Simona Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Paris, Fayard, 2012.
- 39 Eleonora Canepari, *Immigrati, spazi urbani e reti sociali nell'Italia d'antico regime*, in *Migrazioni*, cit., pp. 55-74, ed Ead. e Beatrice Zucca Micheletto, *Le travail comme ressource: parcours individuels, mobilité et stratégies économiques dans les villes d'Ancien Régime*, "Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée", 123, 1 (2011), pp. 5-10. Di Beatrice Zucca Micheletto si consultino inoltre *Flussi migratori a Torino nella seconda metà del XVIII secolo*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", CIV, 2 (2006), pp. 513-559, e *La migration comme processus: dynamiques patrimoniales et parcours d'installation des immigrés dans l'Italie moderne (Turin au XVIII^e siècle)*, "Annales de démographie historique", 124, 2 (2012), pp. 43-64. Su Roma vedi ancora Angela Groppi, *Jews, Women, Soldiers and Neophytes: The Practice of Trade under Exclusions and Privileges (Rome from the Seventeenth to the Early Nineteenth Centuries)*, in *Guilds, Markets and Work Regulations in Italy, 16th-19th Centuries*, a cura di Alberto Guenzi, Paola Massa e Fausto Piola Caselli, Aldershot-Sidney, Ashgate, 1998, pp. 372-392.
- 40 Marco Meriggi, *Come procurarsi un passaporto: il caso di Napoli a metà Settecento*, in *Gens de passages en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, a cura di Claudia Moatti e Wolfgang

per la trasmissione dei beni⁴¹ e per i cambiamenti di leggi e normative fra città e città⁴². Infine si scontrano con un'organizzazione del lavoro che limita oltremodo la libertà individuale, si pensi alla gamma degli impieghi domestici e servili⁴³. Nonostante tutto alcune città sembrano semplificare l'integrazione: è il caso più volte qui segnalato di Roma⁴⁴. Pure nell'Urbe, però, i ripetuti lamenti sulla eccessiva presenza straniera lasciano intravedere una realtà non così pacifica⁴⁵. Così a Roma gli immigrati di basso livello possono subire vessazioni, persino se non vengono da lontano e si sono solamente mossi entro i confini pontifici⁴⁶. Inoltre in tutte le città della penisola vi sono gruppi che

Kaiser, Paris, Maisonneuve & Larose, 2007, pp. 399-412; *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, a cura di Laura Di Fiore e Marco Meriggi, Roma, Viella, 2013.

- 41 Germano Maifreda, *I beni dello straniero. Albinaggio, cittadinanza e diritti di proprietà nel Ducato di Milano (1535-1796)*, "Società e storia", 129 (2010), pp. 489-530. Si consideri che in molti casi il "droit d'aubaine" (albinaggio) è moderato molto tardi: le carte della Segreteria di Stato mostrano come lo stato romano soltanto alla metà dell'Ottocento cerchi di risolvere il problema con la Baviera e il Belgio, due nazioni esportatrici di migranti nella penisola: Archivio Segreto Vaticano, Segr. Stato, 1838, rubr. 242, busta 394, fasc. 3. Per un quadro generale: Simona Cerutti, *À qui appartient les biens qui n'appartiennent à personne? Citoyenneté et droit d'aubaine à l'époque moderne*, "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 62, 2 (2007), pp. 355-383.
- 42 Simona Feci, *Cambiare città, cambiare norme, cambiare le norme. Circolazione di uomini e donne e trasformazione delle regole in antico regime*, in *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003, pp. 3-31.
- 43 Raffaella Sarti, *Freedom and Citizenship? The Legal Statuts of Servants and Domestic Workers in a Comparative Perspective (16th-21st Centuries)*, in *Proceedings of the Servant Project*, a cura di Suzy Pasleau e Isabelle Schopp, Liège, Éditions de l'Université de Liège, 2005, III, pp. 127-164.
- 44 Eleonora Canepari, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, e Alessandro Serio, *Stranieri e cittadini a Roma tra medioevo ed età moderna (secoli XV-XVI)*, in *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, a cura di Franco Salvatori, Roma, Viella, 2008, pp. 323-341.
- 45 Anna Esposito "La minor parte di questo popolo sono i romani. Considerazioni sulla presenza dei "forenses" nella Roma del Rinascimento", in Istituto Nazionale di Studi Romani, *Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60, e *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995.
- 46 Domenico Rizzo, *Forestieri nelle pratiche di giustizia: opportunità e rischi (Roma secc. XVIII-XIX)*, in *L'Italia delle migrazioni interne*, cit., pp. 133-163, e *Tra moglie*

non possono assimilarsi con facilità, perché leggi, norme e tribunali li tengono in una forzata marginalità. Studiando le migrazioni a Genova fra Quattro e Cinquecento, Giacomo Casarino rileva la presenza di una “repubblica degli emarginati”, composta da schiavi musulmani, prostitute, ebrei e zingari⁴⁷. A questi potremmo aggiungere *tout court* le donne, perché hanno minori diritti o forse sono molto meno menzionate nelle fonti⁴⁸. Anche qui potremmo allargare moltissimo la discussione storiografica, inoltre sarebbe interessante approfondire l’analisi dell’origine delle prostitute, visto che alcune fonti letterarie insistono sull’origine iberica di molte di esse, a Roma e Napoli⁴⁹. Tuttavia è meglio concentrarci sulle minoranze perseguitate per la loro religione o per le loro abitudini socio-culturali.

Il controllo delle minoranze religiose ed immigrate nell’antico regime è stato molto studiato, assieme al più generale controllo degli elementi allogeni e indigeni – poveri e mendicanti, per esempio – che si temeva potessero sconvolgere l’ordine sociale⁵⁰. Siamo spesso di fronte a più tipi di sorveglianza e di intervento: giuridico-amministrativi da parte delle autorità dei singoli stati,

e marito: il rimpatrio di polizia nella Roma pontificia, in *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2008, pp. 211-233

- 47 Giacomo Casarino, *Tra “estraneità” e cittadinanza: mercato del lavoro e migrazioni a Genova (secc. XV-XVI)*, “*Revista d’Història Medieval*”, 10 (1999), pp. 85-121.
- 48 Julius Kirshner, *Donne maritate altrove. Genere e cittadinanza in Italia*, “*Annali dell’Istituto Italogermanico*”, 1999, pp. 377-429; Anna Bellavitis, *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*, in *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all’età contemporanea*, a cura di Nadia Maria Filippini, Tiziana Plebani e Anna Scattigno, Roma, Viella, 2002, pp. 87-104; Anna Esposito, *I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento. Prime indagini*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 2010, pp. 475-487.
- 49 Francisco Delicado, *La Lozana Andalusia*, a cura di Teresa Cirillo Sirri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1998, e Carla Perugini, *Nuevos datos sobre Francisco Delicado y la primera edición de La Lozana andalusia*, “*Voz y Letra*”, XVII, 1 (2006), pp. 7-61.
- 50 Per una rassegna storiografica, cfr. Vladimir Martelli, *La povertà tra il medioevo e l’inizio dell’età moderna: marginalità, inclusione ed esclusione*, “*Scuola superiore dell’economia e delle finanze. Rivista online*”, VII, 2010, <http://rivista.ssef.it/site.php?page=20061031122406237&edition=2010-01-01>, e Irene Fosi, *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D’Avenia e Daniele Palermo, Palermo, Mediterranea, 2011, pp. 531-556.

oppure giuridico-religiosi da parte della chiesa romana, ma anche giuridici e religiosi perché i confini non sono sempre così netti, soprattutto nello Stato Pontificio⁵¹. A proposito di quest'ultimo, ma anche poi di tutta la penisola, molti ricercatori si sono concentrati sulla popolazione di religione ebraica, perché questa è al contempo una minoranza religiosa indigena, dato che a Roma è presente dai tempi di Cicerone (vedi l'orazione *Pro Flacco*, 59 a.C.), e una minoranza immigrata. La persecuzione delle Corone iberiche a partire dal 1492, in Spagna e Portogallo, ma anche in Sicilia e Sardegna, e l'espulsione dalla Provenza di poco successiva spinge verso la penisola gli ebrei in fuga, che non optano per passare subito in Nord Africa. Inoltre l'espulsione dal Regno di Napoli (annunciata nel 1510 e ribadita nel 1541) accresce ulteriormente la mobilità peninsulare e i problemi del controllo nel confinante Stato Pontificio, che diventa punto di raccolta e di passaggio per gli ebrei in fuga⁵².

Le ricerche su questi ultime e le loro peregrinazioni a cavallo di Quattro e Cinquecento hanno portato alla luce una lunga serie di vicende e controversie, in particolare riguardo alle relazioni della nuova diaspora con il gruppo stanziato da molto tempo nella penisola. I documenti riportano infatti forti contrasti fra gli ebrei dell'Italia centro-settentrionale e i nuovi arrivati dalla Spagna (sefarditi), dal Portogallo (marrani), dalla Provenza, da Napoli e dalla Sicilia. Inoltre segnalano quanto i primi temano che i secondi, non usi ai delicati equilibri locali, inneschino nuove persecuzioni⁵³. Molti studi sono incen-

51 Simona Feci, *La popolazione ebraica nelle fonti giudiziarie romane: i processi del Tribunale criminale del Governatore (1619-1639)*, in *Popolazione e società a Roma dal Medio Evo all'Età contemporanea*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Il Calamò, 1999, pp. 787-797.

52 Renata Segre, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey*, "Mediterranean Historical Review", 6, 2 (1991), pp. 112-137; Danièle Iancu, *L'expulsion des Juifs de Provence et de l'Europe méditerranéenne (XV^e-XVI^e siècles)*, Paris, Peeters, 2005; nonché la terza edizione, riveduta e ampliata, di Anna Foa, *Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione XIV-XIX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

53 Per il dibattito aperto da Ariel Toaff, *Ebrei spagnoli e marrani nell'Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata*, "La rassegna mensile d'Israël", 58 (1992), pp. 47-59, vedi *Gli ebrei in Italia* (Storia d'Italia, Annali 11), a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997. Sono inoltre numerosi i contributi sui casi locali, vedi come campione di una letteratura strabordante: Renata Segre, *Nuovi documenti sui marrani d'Ancona (1555-1559)*, "Michael", 9 (1985), pp. 130-23; Aron Di Leone Leoni, *La Nazione ebraica spagnola e portoghese negli Stati estensi: per servire a una storia dell'ebraismo sefardita*, Rimini, Luisè, 1992, e *La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559)*, Firenze, Olschki, 2009; Anna Esposito, *La comunità ebraica spagnola nella Roma del '500*, in *Italia e Spa-*

trati su una sola città dello Stato Pontificio o di tutta l'Italia: Ancona, Ferrara, Napoli, Padova, Roma e Venezia. Talvolta gli autori pongono in relazione la presenza ebraica con quella di ulteriori minoranze religiose, per esempio i greci di antica e di recente immigrazione appartenenti alla chiesa ortodossa⁵⁴. Altri lavorano sui problemi della dissimulazione o, viceversa, dell'identificazione giudiziaria⁵⁵. La letteratura in materia è enorme e bipartita fra le ricerche sull'opera del S. Uffizio e delle inquisizioni e sulla presenza di ebrei spagnoli e portoghesi⁵⁶.

Alcuni ricercatori approfondiscono infine i legami fra dettato giuridico, norma religiosa, strategie geo-politiche e fanno risaltare come il gruppo ebraico non sia indifeso. Pur perseguitato dalle Corone iberiche e da alcune inquisizioni riesce a trovare protettori "politici" (nello specifico dei vari casi

gna tra Quattrocento e Cinquecento, a cura di Pina R. Piras e Giovanna Saporì, Roma, Aracne, 1999, pp. 191-202; *Studi sulla comunità ebraica di Pesaro*, a cura di Riccardo Paolo Ugoccioni, Pesaro, Fondazione Scavolini, 2003. Sono inoltre importantissimi i volumi della serie Italia Judaica, edita dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1983-1998; in particolare: *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca: atti del 2. Convegno internazionale*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986.

- 54 Vincenzo Giura, *Storie di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1987; Filena Patroni Griffi, Antonella Pellettieri e Valeria Verrastro, *Minoranze etniche del Melfese. Ebrei, Greci ed Albanesi tra Medioevo ed età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- 55 *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 2000; Id., *Les nouveaux-Chrétiens et les Juifs d'origine portugaise à Venise au XVI^e siècle selon les sources inquisitoriales*, in *La diaspora des "Nouveaux-Chrétiens"*, a cura di Joao Pedro Garcia, Paris, Centro Cultural Calouste Gulbenkian, 2004, pp. 183-196; Pier Cesare Ioly Zorattini, *La dissimulazione perfetta, le doppie nozze di Juan Micas (Yosef Naci)*, in *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, a cura di Camilla Hermanin e Luisa Simonutti, Firenze, Olschki, 2011, I, pp. 457-478.
- 56 Per il S. Uffizio, vedi *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudaizzanti (1548-1734)*, voll. 1-14, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 1980-1999; *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di Michele Luzzati, Roma-Bari, Laterza, 1994; *Le Inquisizioni cristiane e gli Ebrei*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003. Per sefarditi e marrani, cfr. ancora Pier Cesare Ioly Zorattini, *Ebrei sefarditi e Marrani a Ferrara dalla fine del Quattrocento alla devoluzione del Ducato estense in Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, a cura di Rolando Bussi, Modena, Panini, 1987, pp. 117-130, ed *Ebrei sefarditi a Venezia*, in *Venezia e la Spagna*, a cura di Lucia Corrain, Milano, Electa, 1988, pp. 103-120. Per un quadro generale, vedi infine *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Michele Luzzati e Michele Sarfatti, Firenze, Olschki, 2012.

di studio si nota anche come singoli accusati trovino protettori personali) e soprattutto a cercare una mediazione politico-religiosa, sfruttando i dubbi romani sulla legittimità di quanto accade nei regni e nei domini iberici⁵⁷. Si vedano l'intervento in questo volume di James W. Nelson Novoa e il plurienale lavoro dello stesso autore sugli insediamenti in Italia degli ebrei iberici e sul tentativo di quelli portoghesi di trattare con la Santa Sede⁵⁸. Gli espedienti difensivi alla fine non ottengono il risultato sperato e le basi portoghesi e spagnole sono perse per sempre, perché l'attacco locale è troppo veemente⁵⁹. Però, la diaspora ebraico-iberica riesce a garantirsi alcuni spazi di sopravvivenza e in taluni casi a trovare un riparo italiano, magari temporaneo, persino là dove non dovrebbero trovarsi, perché gli ebrei sono sottoposti all'ordine di espulsione, come a Napoli⁶⁰. In altri casi gli esuli riescono a guadagnare tempo e poi a proseguire la fuga, varcando il Mediterraneo dopo la sosta italiana⁶¹. Talvolta, dovunque si siano insediati, riescono persino a ritessere reti commerciali

-
- 57 Giuseppe Marcocci, *Inquisição, jesuítas e cristãos-novos em Portugal no século XVI*, "Revista de História das Ideias", 25 (2004), pp. 247-326, e "...per capillos adductos ad pillam..." Il dibattito cinquecentesco sulla validità del battesimo forzato degli ebrei in Portogallo (1496-1497), in *Salvezza delle anime disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a cura di Adriano Prosperi, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 339-423.
- 58 James W. Nelson Novoa, *Tre lettere di Pedro de Salamanca. Documenti per la storia dell'insediamento dei nuovi cristiani in Toscana nel Cinquecento*, "Bollettino storico pisano", LXXIV (2005), pp. 357-367; *Portugal in Rome: Glimpses of the Portuguese New Christian representation in Rome through the Archivio di Stato di Roma*, "Giornale di storia", 2010, <http://www.giornaledistoria.net/index.php?Fonnti=557Do3012201047557720002777327>, e *I cristiani nuovi portoghesi attraverso i documenti pontifici (1531-1551)*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo nell'età moderna*, a cura di Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 89-120.
- 59 La storiografia è ricca e ancora in piena evoluzione. Per un quadro generale degli avvenimenti e degli attori, cfr. *E andammo dove il vento ci spinse. La cacciata degli ebrei dalla Spagna*, a cura di Guido N. Zazzu, Genova, Marietti, 1992; Giuseppe Marcocci, *I custodi dell'ortodossia: Inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004; Esther Benbassa e Rodrigue Aron, *Storia degli ebrei sefarditi. Da Toledo a Salonico*, Torino, Einaudi, 2004; François Soyler, *The Persecution of the Jews and Muslims of Portugal*, Leiden, Brill, 2007.
- 60 Peter Mazur, *The New Christians of Spanish Naples 1528-1671: A Fragile Elite*, London, Palgrave Macmillan, 2013.
- 61 Elia Boccara, *In fuga dall'Inquisizione. Ebrei portoghesi a Tunisi: due famiglie, quattro secoli*, Firenze, Giuntina, 2011: le famiglie in questione transitano per l'Italia, risiedendo a Venezia e a Livorno.

che permettono loro di tornare per qualche tempo nei luoghi di partenza⁶².

Gli ebrei non costituiscono il solo gruppo a non avere una protezione rilevante e a doversi costruire propri bastioni religioso-diplomatici. Anche altre comunità non appartenenti alla chiesa cattolica sono prive di protezione, basti pensare ai *moriscos* scacciati dalla Spagna un secolo dopo gli ebrei e anch'essi alla ricerca di una silenziosa integrazione nella penisola, oppure a utilizzare quest'ultima come trampolino di lancio verso ulteriori mete⁶³. Altri migranti provengono invece da stati cristiani ormai distrutti; possono quindi beneficiare di un'aura di martirio che impedisce di opprimerli. Le minoranze balcaniche di religione ortodossa sfuggite all'avanzata turca nel Quattro-Cinquecento precedono nel tempo la nuova diaspora ebraica e quindi beneficiano di una situazione meno tesa, inoltre la loro è vista come una fuga eroica davanti al turco e al pericolo della conversione coatta all'Islam. Nonostante il problema di gestire comunità allofone e di altra denominazione religiosa – parte dei fuggiaschi sono e restano ortodossi, oppure aderiscono alla chiesa cattolica, ma optano per il rito greco – gli stessi pontefici cercano di proteggerle e di accontentarle dal punto di vista dell'assistenza spirituale⁶⁴. Il relativo isolamento di comunità dislocate sulla costa adriatica centro-meridionale, su quella costa ionica e nell'interno appenninico delle attuali Campania, Basilicata e Calabria favorisce molte richieste e, alla fine del Cinquecento, chiesa romana e stati peninsulari optano per una mediazione continua, purché essa non spinga altri gruppi a presentare proprie richieste di particolare assistenza o libertà religiosa. Lo stesso cardinal Giulio Antonio Santori, prefetto del S. Ufficio e persecutore degli eretici, si occupa dell'assistenza ai fedeli di rito greco e ispira la fondazione nel 1577 del Collegio Greco a Roma⁶⁵.

62 *Società ostili. Stereotipi, giustizia, integrazione (XVI-XVII secolo)*, a cura di Giuseppe Marocci, "Società e storia", 138 (2012), in particolare la *Premessa* del curatore, pp. 729-734. Vedi inoltre Id., *Itinerari marrani. I portoghesi a Livorno nei secoli dell'età moderna*, in *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Allemandi, 2009, pp. 341-353.

63 Luis F. Bernabé Pons, *Los moriscos: conflicto, expulsión y diáspora*, Madrid, Catarata, 2009; *Diaspora moresca*, a cura di Giovanna Fiume e Stefania Pastore, "Quaderni storici", XLVIII, 3 (2013); Lucette Valensi, *Stranieri familiari*, Torino, Einaudi, 2013.

64 Marco Moroni, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli, ESI, 2012.

65 Saverio Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia*, Roma, Salerno editrice, 2002. Vedi inoltre Vittorio Peri, *Chiesa romana e "rito" greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia, 1975, e Giuseppe M. Croce, *La stratégie missionnaire de l'Eglise romaine*

Per ragioni storiche l'impegno verso e contro gli ebrei resta, o meglio torna nel tempo, dominante. Ai dubbi cinquecenteschi sulla possibile iniquità dell'espulsione dalla penisola iberica sussegue una nuova ondata di persecuzioni e nei secoli successivi sono continui i tentativi di convertire tutti i membri di comunità ebraiche, percepite come ormai stanziali dopo le prime ondate immigratorie⁶⁶. La pressione sugli ebrei è sostenuta dall'apparato giudiziario dei singoli stati e soprattutto da quello della chiesa che raccoglie una enorme massa di documenti ancora oggi disponibili per chi voglia studiare proprio attraverso i procedimenti dell'Inquisizione la presenza di ebrei portoghesi e spagnoli nell'Italia del Cinquecento⁶⁷. Tuttavia le situazioni locali non sono sempre eguali: alcune realtà portuali, per prima Genova, rivelano una minore tendenza a perseguire gli ebrei⁶⁸. Nelle Marche gli ebrei sfuggono alla chiusura nei ghetti fino al 1631 e la loro presenza si mischia a quelle di altre minoranze accettate per ragioni commerciali⁶⁹. Ad Ancona già nel Cinquecento, quindi ben prima del porto franco, convivono e collaborano greci, anche ortodossi, armeni ed ebrei, come ribadito dal volume di Marco Moroni già citato.

In questa variegata congiuntura la nascita del porto franco livornese offre un rifugio, dove, come del resto nella vicina Pisa, gli ebrei, i cristiani ortodossi e persino i protestanti gioiscono di una notevole libertà di movimento⁷⁰.

à l'égard des communautés orthodoxes grecques et russes en Italie et en France aux époques moderne et contemporaine (XV^e-XX^e siècles), in *Les missions intérieures en France et en Italie du XVI^e siècle au XX^e siècle*, a cura di Christian Sorrel e Frédéric Meyer, Chambéry, Institut d'études savoisiennes - Université de Savoie, 2001, pp. 63-72.

- 66 Marina Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei Papi*, Roma, Viella, 2004, e *Rubare le anime. Diario di Anna del Monte ebrea romana*, Roma, Viella, 2008.
- 67 Oltre a quanto già citato, cfr. Pier Cesare Ioly Zorattini, *Gli archivi del Sant'Uffizio come fonti per la storia della mentalità e della cultura delle minoranze etnico-religiose*, in *L'Inquisizione romana in Italia nell'Età moderna*, a cura di Andrea Del Col e Giovanna Paolin, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1991, pp. 189-201.
- 68 Guido N. Zazzu, *Sepharad addio. I profughi ebrei dalla Spagna al ghetto di Genova*, Genova, Marietti, 1991; Id. e Rossana Urbani, *The Jews in Genoa 1682-1799*, Leiden, Brill, 1999.
- 69 *Ebrei nelle Marche. Fonti e ricerche, secoli XV-XIX*, a cura di Luca Andreoni, Ancona, Il lavoro editoriale, 2012.
- 70 Vedi per un primo quadro: Gian Giacomo Panessa, *La Livorno delle Nazioni. I luoghi della preghiera*, Livorno, Debate, 2006; Lucia Frattarelli-Fischer, *Vivere fuori del Ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Zamorani,

I successivi porti franchi estendono ad altre aree tali privilegi: Ancona, per esempio, garantisce agli ebrei una condizione superiore a quella nelle altre città pontificie e aumenta i vantaggi degli ebrei nelle Marche; Trieste attira non soltanto gli ebrei imperiali, in genere di lingua tedesca, ma anche greci, serbi, sloveni e armeni, creando un impasto multiculturale, multilinguistico e multireligioso destinato a durare oltre il quadro cronologico di questo convegno⁷¹.

Da quanto sinora riportato, risulta dunque come i centri italiani di antico regime offrano alle minoranze religiose immigrate, anche ebraiche, una qualche protezione e permettano loro di mantenere contatti con i loro omologhi europei e mediterranei⁷². Livorno, Ancona e Trieste, come alcune città portuali non italiane – si pensi ad Amburgo, Bordeaux, Istanbul, Marsiglia e Salonico – divengono enclave multiculturali, nelle quali s'insediano per un tempo più o meno lungo mercanti e artigiani di ogni dove⁷³. A partire da esse si costruiscono inoltre reti interportuali che legano gli ebrei o i greci di Marsiglia, di Livorno e del Levante⁷⁴. Tuttavia il processo non è semplice e conosce molte battute di arresto. L'erezione dei ghetti nel Cinquecento limita la mobilità dei mercanti di religione ebraica e nuove difficoltà sorgono nel secolo successivo, quando i "nuovi cristiani", cioè gli ebrei che si sono convertiti, ma continuano a essere sospettati, iniziano ad essere perseguitati⁷⁵. Nuovi e vecchi abitanti dei ghetti sono rimessi sotto osservazione e sotto pressione, soprattutto ad opera dell'Inquisizione, come dimostrano i già menzionati studi di Marina Caffero.

Tra Cinque e Seicento è importante il ruolo del S. Uffizio, che si vede affida-

2008; Francesca Trivellato, *Stati, diaspora e commerci mediterranei: mercanti ebrei tra Livorno, Marsiglia e Aleppo (1673-1747)*, in *Livorno 1606-1806*, cit., pp. 301-311.

71 Liana De Antonellis Martini, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, Giuffrè, 1968; *Storia economica e sociale di Trieste*, I, *La città dei gruppi (1719-1918)*, a cura di Roberto Finzi e Giovanni Panjek, Trieste, Lint, 2001.

72 Vedi il già citato *Les étrangers dans la ville*.

73 Silvia Marzagalli, *Città portuali e minoranze etniche: Amburgo, Bordeaux e Livorno tra Sette e Ottocento*, "Archivi e Imprese", 16 (1997), pp. 365-383.

74 Francesca Trivellato, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven-London, Yale University Press, 2009; Mathieu Grenet, *La Fabrique communautaire. Les Grecs à Venise, Livourne et Marseille v. 1770-v. 1830*, tesi di dottorato EUI, Florence 2010, disponibile a <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/14698>.

75 *L'identità dissimulata*, cit.; P. Mazur, *The New Christians of Spanish Naples 1528-1671*, cit.; Federica Ruspio, *La nazione portoghese. Ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Torino, Silvio Zamorani editore, 2007.

to il compito di controllare e se possibile convertire tutti gli stranieri residenti in Italia e tutte le minoranze religiose legate a queste migrazioni⁷⁶. Le necessità del commercio spingono, però, le autorità locali, anche quelle ecclesiastiche, a non vigilare sulla fede di mercanti, così come nei grandi atenei settentrionali non si bada troppo alla fede degli studenti venuti in Italia⁷⁷. Inoltre l'esperienza dei porti franchi, in particolare a Livorno, offre un esempio interessante di commistione culturale e religiosa e di ridotto controllo politico-religioso, persino in presenza di comunità palesemente di fede diversa⁷⁸. In alcuni casi queste ultime possono invitare propri predicatori e progettare forme, sia pure ridotte, di evangelizzazione⁷⁹. Infine non bisogna dimenticare un altro esempio di notevole deroga, che origina proprio nello Stato Pontificio. Al clan degli Stuart, ancora pretendenti al trono di Inghilterra e Scozia, ma ormai esiliati in Italia, appartengono alcuni protestanti, che arrivano assieme ai loro protettori ad Urbino e poi nella città dei papi⁸⁰. Non soltanto sono tollerati per rispetto

76 Peter Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti dei convegni lincei, Roma 2000, pp. 365-372; Kim Siebenhüner, *Conversion, mobility, and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, "Past & Present", 200 (2008), pp. 5-36.

77 Michaela Valente, *Un sondaggio sulla prassi cattolica del nicodemismo: "Che li scolari tedeschi si debbano tollerare a vivere luteranamente, in secreto però"*, in *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, a cura di Susanna Peyronel, Torino, Società di Studi Valdesi, 2002, pp. 175-216; Giovanni Angeli, *Lettere del Sant'Ufficio di Roma all'inquisizione di Padova (1567-1660)*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2013, pp. 71-73.

78 Stefano Villani, "Una piccola epitome di Inghilterra". *La comunità inglese di Livorno negli anni di Ferdinando II: questioni religiose e politiche*, "Cromohs", 8 (2003), pp. 1-23, e *Religione e politica: le comunità protestanti a Livorno nel XVII e XVIII secolo*, in *Livorno dal Medioevo all'Età contemporanea. Ricerche e riflessioni*, a cura di Daniele Pesciatini, Pisa-Livorno, Banco di Sardegna, 2003, pp. 36-64; Michela D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno, 1573-1737: alle origini di una British factory*, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2004; Lucia Frattarelli Fischer e Stefano Villani, "People of Every Mixture". *Immigration, Tolerance and Religious Conflicts in Early Modern Livorno*, in *Immigration and Emigration in Historical Perspective*, a cura di Anne Katherine Isaacs, Pisa, Edizioni Plus, 2007, pp. 93-108.

79 Stefano Villani, "Cum scandalo catholicorum": *la presenza a Livorno di predicatori protestanti inglesi tra il 1644 e il 1670*, "Nuovi studi livornesi", 7 (1999), pp. 10-58, e *L'histoire religieuse de la communauté anglaise de Livourne (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in *Commerce, voyage, et expérience religieuse (XVI^e-XVIII^e)*, a cura di Albert Burkardt, Gilles Bertrand e Yves Krumenacker, Rennes, PUR, 2007, pp. 257-274.

80 Edward T. Corp, *The Stuarts in Italy. 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exi-*

dei loro sponsor, ma ottengono privilegi notevoli, sia pure accordati *oborto collo*.

Qui si inserisce una vicenda segnalata da Antonio Menniti Ippolito nel già citato *Il Cimitero acattolico di Roma*. Tra le carte dell'archivio dell'Inquisizione romana vi sono numerosi materiali sugli immigrati in Italia e sugli emigranti italiani a cavallo di Cinque e Seicento. Gli inquisitori dovrebbero badare che i primi non corrompano gli italiani e che i secondi seguano la "vera fede" anche nei paesi protestanti⁸¹. In realtà in entrambe le direzioni il S. Ufficio si trova con le mani legate. I principi e i governanti italiani proteggono i loro emigranti e sottolineano di essere obbligati ad accettare comportamenti sconvenienti, se vogliono far godere la madrepatria (e indirettamente pure Roma) della loro intermediazione commerciale⁸². Le autorità protestanti e cattoliche di altri paesi intervengono ufficialmente nell'Urbe chiedendo protezione per i loro cittadini, di qualsiasi religione siano. I cantoni di Lucera e di Zurigo inviano ambasciatori per far rilasciare i protestanti svizzeri fermati⁸³. I cantoni cattolici scrivono al papa, affinché permetta ai protestanti di commerciare a Bologna, città pontificia⁸⁴. Inoltre certe volte non è più possibile capire chi sia cattolico e chi protestante: nel 1616 l'inquisitore di Torino ricorda che i mercanti svizzeri hanno sposato nella città sabauda donne cattoliche, i cui figli ora non si sa a quale chiesa appartengano⁸⁵. Inoltre i mercanti stranieri, se riconosciuti come protestanti, si dichiarano sempre pronti a convertirsi, come accade ad alcuni francesi a Torino (ma Irene Fosi ha trovato analoga docu-

le, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, e *I giacobiti a Urbino 1717-1718. La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra*, a cura di Tommaso Carpegna Falconieri, Bologna, il Mulino, 2013.

- 81 Archivio storico della Congregazione per la dottrina della fede (ACDF), Inquisizione, Stanza Storica M – 4b, 2 voll., e 4c, da dove sono tratti gli esempi che seguono nel testo. Per un inquadramento, oltre a P. Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri*, vedi Paolo Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Ufficio* ("De Italis habitantibus in partibus haereticorum"), "Critica Storica", 13, 1 (1976), pp. 129-172, e Matteo Sanfilippo, *Le origini dell'emigrazione italiana in Germania*, "Il Veltro", XLIX, 4-6 (2005), pp. 337-347.
- 82 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M4-C, ff. 271-272. La lettera al cardinale Santori è firmata da Ferdinando I, granduca di Toscana, già cardinale di Santa Romana Ecclesia, ed è molto esplicita: i suoi mercanti a Londra stanno "facendo grandissimi comodi non solo alla nazione fiorentina".
- 83 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 24-78.
- 84 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M4-C, *passim*.
- 85 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, f. 125.

mentazione per Roma)⁸⁶. Se poi i mercanti protestanti francesi sono scoperti a Pinerolo, allora sotto la Francia, non possono essere toccati e si limitano a spostarsi in un altro centro vicino⁸⁷. Infine i tedeschi a Pisa e gli inglesi e i fiamminghi a Napoli si comportano in modo ambiguo, alcuni vanno in chiesa, altri no, ma utilizzando vari pretesti, cosicché inquisitori e vescovi non sanno cosa fare: sospettano che siano protestanti, ma non possono provarlo⁸⁸. Negli anni 1620-30, l'inquisitore di Genova teme che la città divenga un porto franco come Livorno e nel frattempo non riesce comunque a incastrare i mercanti calvinisti, luterani o anglicani⁸⁹. L'inquisitore di Pisa invia nel 1622 elenchi di eretici inglesi e fiamminghi insediatisi stabilmente a Livorno e qui intoccabili⁹⁰. Quello di Milano lamenta nel 1628 che, poiché gli Asburgo di Spagna sono imparentati con quelli d'Austria, i sudditi luterani di questi ultimi possano circolare liberamente per commercio o per turismo nello stato milanese, grazie anche alla protezione del cardinal Federico Borromeo⁹¹. La lamentela è suffragata da una lettera di non molto successivo dell'arciduca Leopoldo d'Austria che scrive al papa in difesa dei mercanti tedeschi a Milano e Genova⁹². Nel 1634 il nunzio apostolico a Venezia scrive all'Inquisizione per spiegargli la "gran confusione" che regna nella sua città: nel fondaco dei tedeschi a Rialto, quasi tutti i mercanti sono immigrati stabilmente e sono eretici, inoltre bisogna tenere conto dei turchi, degli ebrei e dei greci scismatici attivi nel porto. Aggiunge che altri eretici svizzeri e tedeschi sono segnalati più volte a Bergamo⁹³.

Le cose vanno ancora peggio, dal punto di vista degli inquisitori, nella seconda metà del Seicento. Negli anni 1660-70, gli inquisitori del Nord Italia ricordano come i protestanti non vogliono soltanto commerciare nelle grandi città, ma desiderino pure mandarvi i figli a studiare l'italiano⁹⁴. Nel 1666 il nunzio di Napoli ricorda quanti eretici risiedano, talvolta da decenni, nella

86 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, f. 162, e comunicazione personale di Irene Fosi.

87 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 538-543.

88 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, voll. 1-2, *passim*, in particolare vol. 1, f. 653 (Pisa) e vol. 2, ff. 602-606 (Napoli).

89 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 391-402.

90 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, 417-418.

91 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 439-442 e 501-505v.

92 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 483-484.

93 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, ff. 595- 598v.

94 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M4-C, *passim*.

città ed asserisce: “la principal causa di tollerarli [...] è d’esser la medesima città marittima, e ricever per il loro commercio il beneficio di varie mercanzie, che vi si trasportano”⁹⁵. Esattamente venti anni dopo l’arcivescovo di Pisa riferisce che i fiamminghi, cioè gli olandesi calvinisti, di Livorno non soltanto godono di eccessiva libertà, ma hanno richiesto un loro cimitero, visto che la loro comunità è ormai stabilmente insediata⁹⁶.

Intanto, nel 1671 – e qui comincia veramente la vicenda ricostruita da Menniti Ippolito – la Corona inglese ha fatto pervenire una supplica a Roma, affinché i “cristiani non cattolici” non siano seppelliti “nell’infame luogo di Murotorto nel mezzo de’ cadaveri delle pubbliche meretrici, ma in luogo decente”⁹⁷. Nella supplica si ricorda che i cattolici sono trattati bene in Inghilterra e vi possono crescere liberamente. L’Inquisizione non accede subito alla richiesta, o meglio stabilisce che si proceda caso per caso, ma il già accennato arrivo degli Stuart spinge a permettere le sepolture di protestanti prima inglesi e poi di altri paesi accanto alla Piramide di Testaccio, dove alla fine sorge il Cimitero acattolico. Nel frattempo, per un lasso di tempo inverificabile, i protestanti sono seppelliti anche presso le Terme di Diocleziano, almeno a quanto risulta da una nota sulla pianta della città disegnata da Giambattista Nolli del 1748⁹⁸.

Nel Settecento la lotta contro i mercanti protestanti è sostanzialmente finita ed è stato riconosciuto il loro *status* particolare, a Roma come in altre città⁹⁹. Nel frattempo non hanno dato grandissimi frutti i tentativi di convertire

95 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 2, fascicolo rilegato Circa Hereticos degentes in Civitate Napolis (1666-1670), non foliato.

96 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 2, fasc. su Pisa, non foliato. Per i cimiteri protestanti livornesi, cfr. *Cimiteri monumentali di Livorno: guida ai beni storici e artistici: i cimiteri della nazione ebrea, inglese e olandese-alemana*, a cura di Barbara Allegranti *et al.*, Livorno-Pisa, Provincia di Livorno e Pacini Editore, [1996]; Stefano Villani, *Alcune note sulle recinzioni dei cimiteri acattolici livornesi*, “Nuovi studi livornesi”, 11 (2004), pp. 35-51; *Un archivio di pietra: l’antico cimitero degli inglesi di Livorno. Note storiche e progetti di restauro*, a cura di Matteo Giunti e Giacomo Lorenzini, Pisa, Pacini Editore, 2013.

97 ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 2, fasc. su Roma, non foliato.

98 *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli riprodotta da una copia vaticana*, a cura di Francesco Ehrle, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. La notizia, data dall’indice della mappa, viene dalla sua versione nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1827, ed è ampiamente discussa nel già menzionato A. Menniti Ippolito, *Il cimitero acattolico di Roma*, cit., p. 72 e *passim*.

99 Il Piemonte nel Seicento è continuamente scrutato dal S. Ufficio (ACDF, Inquisizione, Stanza Storica, M – 4b, vol. 1, *passim*), ma nel Settecento molto è cam-

i viaggiatori protestanti che hanno intrapreso il *Grand Tour* italiano. Come rivelano gli studi di Irene Fosi e di Ricarda Matheus le conversioni non sono mancate, ma più che esaltare la potenza romana l'hanno mitigata, in quanto nei visitatori si è iniziato a vedere potenziali convertiti da non spaventare con controlli troppo rigidi¹⁰⁰. Roma è presentata come – e tale deve essere – un'occasione salvifica¹⁰¹, non è dunque il caso di ricordare che è anche il posto dove alcuni protestanti hanno trovato la morte¹⁰². Inoltre l'elaborazione normativa sempre più complessa e la concorrente burocratizzazione soffocano le spinte più radicali¹⁰³.

Alla fine lo sforzo si concentra sugli ebrei e sui musulmani (*moriscos*, ma anche marinai turchi giunti a Civitavecchia e in altre città di mare, talvolta

biato: Gian Paolo Romagnani, *I mestieri del denaro fra norma e trasgressione. Negozianti, banchieri e "ginevrini" nella Torino del Settecento*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, a cura di Marco Meriggi e Alessandro Pastore, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 152-175, e Simona Cerutti, *Marchands étrangers, marchands calvinistes au Piémont au XVIII^e siècle*, in *Commerce, voyage et expérience religieuse, XVI^e-XVIII^e siècles*, cit., pp. 449-461.

- 100 "Dall'infamia dell'errore al grembo di Santa Chiesa". *Conversioni e strategie della conversione a Roma nell'età moderna*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 10 (1998), numero monografico a cura di Luigi Fiorani; Anu Ranio, *Conversioni al cattolicesimo a Roma tra Sei e Settecento. La presenza degli scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi*, Turku, Istituto di Lingue Classiche e Romanze, Dipartimento di Italianistica, 2009, tesi di dottorato disponibile a <https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/52510/AnnalesB324Raunio.pdf>; Irene Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2011, e Ricarda Matheus, *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das Ospizio dei Convertendi 1673-1750*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.
- 101 Gérard Labrot, *Roma "caput mundi". L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*, Napoli, Electa, 1997; Elisabeth e Jörg Garms, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali, 5, Il paesaggio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 2000, pp. 651-662; Irene Fosi, "Roma patria comune". *Foreigners in Rome in the early modern period*, in *Art and Identity in Early Modern Rome*, a cura di Jill Burke e Michael Bury, London, Ashgate, 2008, pp. 27-43.
- 102 Stefano Villani, *Martirio, spionaggio e propaganda. I roghi di Richard Atkins (1581) e Walter Marsh (1595) condannati a Roma dall'Inquisizione*, in *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, a cura di Guido dall'Olio, Adelisa Malena e Pierroberto Scaramella, I, Scuola Normale Superiore, Pisa 2011, pp. 67-79.
- 103 Vedi Sergio Pagano, *L'ospizio dei Convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica (1671-1700)*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 10 (1998), pp. 314-390.

prigionieri messi ai remi delle navi genovesi, romane e veneziane¹⁰⁴), oltre che su una certa percentuale di immigrati poveri che sfruttano la conversione per ottenere vitto, alloggio e, se possibile, lavoro¹⁰⁵. Sul tema si veda in questo volume il saggio di Domenico Rociolo, che da tempo sta analizzando l'opera di conversione portata avanti dalle confraternite e da altre istituzioni romane¹⁰⁶. La presenza di convertiti islamici messi in evidenza da Wipertus Rudt de Colenberg e da Marina Caffiero ci riporta ad un altro gruppo marginalizzato, anche perché parte dei neobattezzati sono schiavi, soprattutto a Roma¹⁰⁷. Spesso definiti genericamente come turchi, sono anche maghrebini, africani, greci¹⁰⁸.

-
- 104 A. Menniti Ippolito, *Il cimitero acattolico di Roma*, cit., segnala i rematori eretici o islamici (*moriscos* e turchi) sulle navi inviate da Clemente XI per aiutare i veneziani contro i turchi e rimanda alla documentazione in Archivio Segreto Vaticano, Fondo Albani, 214, *passim*. Un accenno ai rematori turchi sulle navi veneziane si trova nel già citato Archivio storico della Congregazione per la dottrina della fede, Inquisizione, Stanza Storica M – 4b, vol. 1, c. 580.
- 105 Cfr. Giuseppe Sermoneta, *Il mestiere del neofito nella Roma del settecento*, in *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume*, a cura di Aharon Oppenheimer, Tel Aviv, Tel Aviv University, 1993, pp. 213-243.
- 106 Domenico Rociolo: *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e "padrini" illustri*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 711-724; *Documenti sui catecumeni e neofiti a Roma nel Seicento e Settecento*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 10 (1998), pp. 391-452; *L'archivio della Pia casa dei catecumeni e neofiti di Roma. Inventario, ibidem*, pp. 545-582; *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 1 (1999), pp. 345-365.
- 107 Wipertus Rudt de Colenberg, *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII^e et XVIII^e siècles*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 101 (1989), pp. 9-181 e 519-670; Marina Caffiero, *Battesimi, libertà e frontiere. Conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna*, "Quaderni storici", 126 (2007), pp. 821-841. Vedi inoltre la discussione storiografica in Serena Di Nepi, *Incontri inaspettati. Il confronto con l'Islam a Roma in età moderna (XVI-XVIII sec.). A proposito di Roma e Islam. Note a margine e prospettive di ricerca*, "Giornale di storia", 8 (2012), disponibile a http://www.giornaledistoria.net/public/file/Content20120622_DiNepiIncontriinaspettatiDEF.pdf.
- 108 Laura Balletto, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)*, in *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, a cura di Giovanni Cherubini e Giuliano Pinto, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 263-283; Raffaella Sarti, *Viaggiatrici per forza. Schiave "turche" in Italia in età moderna*, in *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di Dianora Corsi, Roma, Viella, 1999, pp. 241-296, e *Bolognesi schiavi dei "Turchi" e schiavi "turchi" a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù*, "Quaderni storici", 107 (2001), pp. 437-473; Giuliana Boccadamo, *Napoli e l'Islam. Storie di musulmani*,

Talvolta sono persino ruteni, ucraini ed armeni rimasti della loro religione, ma spacciati per turchi in modo da giustificarne la detenzione e la vendita¹⁰⁹. Non mancano italiani convertitisi all'Islam in schiavitù oppure ebrei catturati dagli spagnoli lungo le coste nordafricane. Tutti sono sospettati di essere agenti "maomettani" e quindi la loro condizione è sempre giustificata, persino e anzi soprattutto nel caso degli italiani "rinnegati"¹¹⁰. Si tenga conto che il loro numero è negletto dagli storici, ma non è in realtà da sottovalutare e che inoltre la schiavitù in Italia dura sino all'Ottocento, come in gran parte d'Europa¹¹¹. A margine è da aggiungere che la presenza turca nella penisola, tra schiavi, mercanti e diplomatici, è ancora da valutare con attenzione: abbiamo già accennato al Fondaco dei turchi a Venezia¹¹², ma gli ottomani sono presenti anche nelle tre grandi isole tirreniche¹¹³.

schiavi e rinnegati in Età Moderna, Napoli D'Auria, 2010.

- 109 Salvatore Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna*, Napoli, ESI, 1999, e *Schiavi in Italia: maghrebini, neri, slavi, ebrei e altri (secc. XVI-XIX)*, "Mediterranea", VII, 2010, p. 235-252.
- 110 Giuliana Boccadamo, *Schiavi e rinnegati capresi fra Barberia e Levante*, in *Capri e l'Islam*, Capri, La Conchiglia Editrice, 2000, pp. 193-247, e *Tra croce e mezzaluna. Storie di schiavi*, in *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, a cura di Laura Barletta, Napoli, CUEN, 2002, pp. 309-355. Per un approccio storiografico: Giuseppina Minchella, *Alterità e vicinanza: cristiani, turchi, rinnegati, ebrei a Venezia e nella frontiera orientale*, "Giornale di storia", 4 (2010), http://www.giornaledistoria.net/public/file/Content20101121_MinchellaArticoloGdsDEF.pdf.
- 111 Raffaella Sarti, *Tramonto di schiavitù. Sulle tracce degli ultimi schiavi presenti in Italia (sec. XIX)*, in *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Secoli XV-XVII*, a cura di Felice Gambin, Firenze, Seid, 2008, pp. 281-297
- 112 Sulla presenza turca a Venezia, cfr. Maria Pia Pedani, *Note sulla storia della comunità islamica a Venezia*, in *Fedi religiose e culture a Venezia nei secoli*, a cura di Gianfranco Levorato, Venezia, Marcianum Press, 2010, pp. 101-118, e *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010. Anche nella città lagunare vi sono strutture per la conversione dei musulmani (e di altre minoranze religiose): Pier Cesare Ioly Zorattini, *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli veneto in età moderna*, Firenze, Olschki Editore, 2008; Anna Vanzan, *La Pia Casa dei Catecumeni di Venezia. Un tentativo di devshirme cristiana?*, in *Donne e microcosmi culturali*, a cura di Anna Destro, Bologna, Patron, 1997, pp. 221-255; E. Natalie Rothman, *Becoming Venetian: Conversion and Transformation in the Seventeenth-Century Mediterranean*, "Mediterranean Historical Review", 21 (2006), pp. 39-75.
- 113 Francesco C. Casula, *Presenza turca in Sardegna in epoca moderna*, in *Simposio di ricerche e di studi per uno sviluppo scientifico dei rapporti italo-turchi*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 44-79.

Un gruppo che viene sempre tenuto sotto stretto controllo e spesso perseguitato è quello degli “zingari”, arrivati nel Quattrocento nell’ambito della diaspora balcanica. Dalle iniziali pietà e curiosità si passa al sospetto e alla promozione in tutti gli stati italiani di regolamenti contro il nomadismo in generale e contro questo gruppo in particolare¹¹⁴. Si apre allora il più vasto capitolo sul timore e la persecuzione dei senza dimora, che contraddistingue tutta l’età moderna, non solo italiana¹¹⁵. Tuttavia il quadro è abbastanza complesso, perché, come ricorda Ottavia Niccoli, se abbiamo zingari criminali o comunque perseguitati come tali, troviamo pure zingari che si arruolano nelle forze dell’ordine¹¹⁶. Anche qui Roma ci mostra un quadro particolare: i nomadi sono malvisti già nel Cinquecento, ma nel Settecento sono proprietari di casa in via degli Zingari, che prende il nome da loro¹¹⁷. Inoltre i giudici dello Stato della Chiesa difendono alcuni nomadi persino contro la polizia¹¹⁸. Bisognerebbe dunque arrivare a una sintesi più accurata, ricostruendo le relazioni tra zingari e società locale nei vari stati italiani a partire dalla ormai copiosa produzione disponibile¹¹⁹, tenendo presente che nel secondo Settecento molto inizia a cambiare. Nonostante le elucubrazioni sulle lontanissime origini

-
- 114 Bronislaw Geremek, *L'arrivo degli zingari in Italia: dall'assistenza alla repressione*, in Id., *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino 1992, pp. 151-172; *I Cingari nell'Italia di antico regime*, a cura di Massimo Aresu e Leonardo Piasere, Roma, CISU, 2008.
- 115 Per un quadro generale: Benedetto Fassanelli, *Un'ostinata autonomia. I rom nell'Europa moderna*, “Zapruder”, 19 (2009), pp. 26-44.
- 116 Ottavia Niccoli, *Zingari criminali, zingari birri, zingari contadini. Note sulla presenza zingara nel contado bolognese tra Cinque e Seicento*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, cit., pp. 513-530.
- 117 Vladimir Martelli, *Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo*, “Roma Moderna e Contemporanea”, II, 2 (1995), pp. 485-509, e *Gli Zingari a Roma dal 1525 al 1680*, “Lacio Drom”, 1996, 4-5, pp. 2-86; Alessandro Luciani, *Gli zingari nella Roma del Settecento*, “Lacio Drom”, 1995, 6, pp. 2-53.
- 118 Aurora Cimini, *Zingari nell'Italia moderna: il caso di Vetralla*, “Studi Emigrazione”, 187 (2012), pp. 511-524.
- 119 Angelo Arlati, *Gli Zingari nello stato di Milano. Dal periodo sforzesco all'avvento di Maria Teresa d'Austria*, “Lacio drom”, 1989, 2, pp. 4-11; Massimo Pastore, *Zingari nello Stato sabauda*, “Lacio drom”, 1989, 3-4, pp. 6-19; Andrea Zanardo, *Cingari, bravi, soldati nella Lombardia spagnola*, in *Alla periferia del mondo. Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia*, a cura di Isabella D'Isola et al., Milano, Fondazione Franceschi, 2003, pp. 108-117; Elisa Novi Chavarria, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2007; Benedetto Fassanelli, *Vite al bando. Storie di cingari nella terraferma veneta alla fine del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

degli zingari, le autorità locali iniziano a riconoscerne le somiglianze con altri immigrati balcanici. Inoltre la stessa chiesa romana si muove in tal senso, ma in maniera ondivaga¹²⁰. Nonostante varie leggende su una peregrinazione a Roma quattrocentesca, lo Stato della Chiesa inizia a occuparsi dei nomadi soltanto dopo essersi assicurato il definitivo controllo delle attuali Emilia-Romagna e Marche. Allora iniziano i bandi contro “gli zingari” accusati di furto nelle Marche (Macerata 1533, Iesi 1535), in Emilia (soprattutto Bologna) e infine a Roma. Più o meno negli stessi anni diverse diocesi s’impegnano contro i nomadi. Qualcosa traspare già nei dibattiti tridentini; inoltre Federico Borromeo si occupa di loro nel Concilio provinciale di Milano del 1565, apparentandoli ad altri gruppi che ritiene pericolosi come gli attori, i girovaghi e i giocatori di azzardo. Nel capitolo II delle deliberazioni del Concilio di Ravenna, indetto nel 1568, si afferma con ancora maggiore decisione che gli zingari sono una “genia di gente vagante colma di ogni empietà” e che devono essere allontanati, se non accettano di vivere cristianamente. Analoghe indicazioni si diffondono nell’Italia meridionale. Nel concilio provinciale di Napoli del 1575 vi è un capitolo “De meretricibus, lenonibus, circulatoribus, zingaris, turcis et mauris, mendicis et aleatoribus”, presto imitato dalle altre diocesi coinvolte. In esso e in testi analoghi viene espresso il sospetto che le nomadi praticino la prostituzione e ingannino gli astanti con la lettura della mano o delle carte. Nei decenni successivi la questione attira l’attenzione del Sant’Uffizio, perché sorge il dubbio che si pratici una forma di magia, ma presto si riconosce trattarsi piuttosto di un imbroglio. I vescovi definiscono quindi i nomadi come ladri e imbrogliatori, per esempio a Messina nel 1588, e sostengono che ciò avvenga a causa della loro itineranza. Per tutto il Sei-Settecento si ripete, ma sempre più stancamente, che bisogna convincere gli “zingari” a insediarsi stabilmente, finché di fatto essi scompaiono dall’orizzonte delle autorità ecclesiastiche, confermando quanto ricostruito per gli altri gruppi sin qui presentati¹²¹.

120 Giuseppe Maria Viscardi, *Chiese ed etnie nella Basilicata moderna: albanesi e zingari tra tolleranza e riforma religiosa (secoli XVI-XVIII)*, “Ricerche di storia sociale e religiosa”, 51 (1997), pp. 135-168.

121 Oltre ai testi già indicati, cfr. Giuseppe Maria Viscardi, *Tra Europa e Indie di quaggiù: Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno, secoli XV-XIX*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, e Benedetto Fassanelli, “*Considerata la mala qualità delli cingani erranti*”. *I rom nella Repubblica di Venezia: retoriche e stereotipi*, “Acta Histriae”, 15, 1 (2007), pp. 139-154.